

Oltre la libertà di sognare

NARRATIVA / «La banda felice», opera prima della promettente scrittrice lombarda Carolina Crespi, affronta abilmente, con una lingua delicata e insieme crudele, la sfida del diventare adulti trovando il coraggio di guardare in faccia il passato

Luca Orsenigo

È un bel problema quello di *La banda felice*. Mica di facile soluzione. Si tratta di cambiare pelle come animali dei boschi, per diventare sé stessi, senza rinunciare alla libertà e ai ricordi. Anzi, permettere loro di «abitarsi» al punto di «diventare uno spirito capace di resistenza» e dunque rifiutare qualsiasi omologazione al Mercato o alla morale comune. Un bel romanzo questa opera prima di Carolina Crespi. Un romanzo di formazione, denso e affollato, a volte fin troppo. Denso di una lingua minuziosamente descrittiva di luoghi e stati d'animo, evocativa quel tanto da far rivivere le valli ossolane della Resistenza e gli anni Ottanta dei figli e dei nipoti di quei partigiani; affollato, quasi di conseguenza, di personaggi i più disparati, da genitori, nonni, zii, amici fino agli svizzeri tedeschi fondatori della piccola comunità buddista di Bordo, viva e vera. Un mondo di relazioni dentro il quale cercare la propria identità. Con sofferenza e senza sconti, appunto capaci di resistenza. I due protagonisti (ma qui sono tutti un po' protagonisti e comprimari, dal momento che della centralità della relazione il «ci» è pronomi fondante, tanto politico quanto identitario: «Era il ci di suo padre, ci sono lui e tutta la banda, ci siamo noi e tutte le bande»), i due protagonisti, si diceva, sono Giulio e Margherita, il primo anima inquieta e visionaria, poco più giovane della seconda che è anche voce narrante e custode dei ricordi, sempre alla ricerca del filo da disbrigliare che finalmente ci metta nel mezzo di una verità. Voce narrante questa che, nei tratti iniziali sicuramente, ricorda da vicino quella di Carine, sorella di Christopher Johnson McCandless, protagonista di *Into the Wild*. Entrambi, Margherita e Giulio, in ascolto della propria vocazione ed entrambi, per strade diversamente irte e faticose,



Carolina Crespi (Busto Arsizio, 1985) ha già pubblicato due notevoli raccolte di racconti.

© FEDERICA BORDIN

La banda felice

Carolina Crespi
Editore: Nutrimenti
Pagine: 224
Prezzo: € 18



se, disposti a tutto pur di risponderle ecco-ci. Ma questo gravoso cammino, mostra il romanzo della Crespi, riguarda un po' tutti. Vale per i genitori di Margherita e suo fratello, quando il padre e progettista dello specchio di Viganello sceglie una vita fuori dagli schemi familiari e dopo aver aspettato il ritorno e poi sposato la futura madre dei due,

la quale, a Berlino, studiava e attendeva «con pazienza e distanza che suo padre morisse di cancro». Vale per la stessa sposa, che desiderava una famiglia «e nonostante la sua fosse numerosa e ingombrante, ne voleva al più presto un'altra nella quale mettersi alla prova». Poi Giulio un giorno se ne va facendo perdere le tracce. Per lei «non è da nessuna parte», per la Polizia di Stato dopo le minime ricerche del caso «è scomparso da oltre due anni». Così non le resta che cercarsi un posto nuovo, in un mondo che in fondo non capisce e non ha capito davvero mai, ovvero forse solo «aspettare che tornino tutti a casa per ricostruirla pezzo a pezzo». Vale per Domenico Suzzi, sincero e unico amico del padre, per poco tempo anche suo collega a scuola, il quale afferma che in sua compagnia «diventò un uomo migliore» e per un po' lo trascina prima in montagna in valle Antrona, poi a Bordo, un villaggio a ispirazione buddista, «un villaggio giovane, per metà svizzero, per un quarto te-

desco, per il resto indigeno». Ma il *ci* è centrale soprattutto nella crescita di Margherita. Da una parte la ragazza prova a mettere insieme i cocci di una vita familiare un tempo felice e serena, barcamenandosi tra sfiancanti ruoli diversi: sorella e madre di Giulio, figlia e madre di sua mamma; dall'altra di quel *ci* scopre piano piano il valore fondante, proprio andando a rovistare tra ricordi e vite altrui. Le vite dei partigiani dell'Ossola ad esempio, come Carlo Suzzi, padre di Domenico. Le vite dei parenti, come zio Nestore, mentore deluso sui campi sportivi della Camelot di Busto, da Margherita abbandonati per una bradicardia (non dopo la contemporanea presa di coscienza di quanto quelle gare fossero il trionfo dell'individualità. Solo di quella. E così, al contrario, pensa il giorno stesso in cui abbandona la Società sportiva, «il cuore lento l'avrei usato per innamorarmi piano»). E con le vite altrui, sonda anche la geografia dove queste vite vivono e si muovono svel-

te. Da Busto a Gallarate, da Intra alla valle Antrona, all'Ossola, Miazzina, la Valgrande, sono tutti i luoghi della condivisione, condivisi anch'essi, non solo sfondo degli avvenimenti, ma brulicanti di bellezza appagante e febbri ed esistenze irrisolte. La banda del titolo è dunque il luogo del *ci* e il luogo della felicità possibile, di una felicità almeno. Tanto è vero che la crescita di Margherita passa prima per la forte amicizia con Fabiana, poi si fa libera e autonoma in un progetto politico. Una sorta di comune, tra centro sociale e alloggio condiviso, che, come Bordo, diventa luogo dell'anima, del confronto e della crescita, sulla scorta delle lotte giovanili precedenti, la coscienza di sé e la presa in carico del mondo grande e terribile che circonda e causa il malessere collettivo e l'alienazione individuale. Il dispendio di energie che tutto questo richiede è enorme e non cessa di farsi sentire per tutto il romanzo, che scorre lento, a tratti angosciato, in altri moderatamente fiducioso

I ragazzi addormentati

Anthony Passeron

Editore: Guanda
Pagine: 240
Prezzo: € 18

Anthony non sa quasi nulla di suo zio Désiré, ormai morto da tempo. Ma la curiosità lo spinge a cercare le tracce di quella vita misteriosa tra le fotografie e i documenti, nelle pieghe dei silenzi, in mezzo alle parole sconnesse del nonno affetto da Alzheimer. E la verità lentamente viene a galla. Dall'ascesa sociale dei nonni, che gestiscono la macelleria del paese, ricostruisce la vicenda del loro figlio prediletto, lo scapolo più ambito. Quello che vive una doppia vita e che una mattina viene ritrovato per strada con una siringa nel braccio. In un piccolo villaggio della campagna francese, dove tutti fanno tutto, lo scandalo è forte, la malattia di cui è affetto rappresenta uno stigma sociale da evitare a ogni costo. Désiré ha contratto l'AIDS, proprio quando tutto il mondo inizia a parlarne.



in un futuro che non è però mai terso del tutto. Come a dire che certo, benissimo i ricordi, anche quelli che non si possono avere se non con l'immaginazione, perché sono fatti che ci precedono, non li abbiamo mica vissuti se non in un tempo altro. Benissimo l'insegnamento che quelli contengono e i segni che mettono sul cammino, ma quando l'identificazione non fa rima con libertà è monca, parziale, in fin dei conti nulla. La libertà di essere come si è, nel bene o nel male, riuscita o meno che si sia, è la sfera all'interno della quale si muovono tutti i personaggi della narrazione della Crespi, che sono fra loro intimamente legati proprio da quella stessa libertà che li rende affannosamente alla ricerca dell'amore che tutto unisce per sempre, lasciando per sempre slegati. La libertà di condividere un sogno senza sognarlo allo stesso modo, oltre il tempo e lo spazio, che altrimenti ci condannerebbero ad una vita di infelice ripetizioni, negando la storia.

In libreria

A cura di Sergio Roic

Scrivimi dal confine



Luca Saltini
Editore: Piemme
Pagine: 368
Prezzo: € 19,90

Il XX secolo, denominato anche «il secolo breve» giacché per convenzione gli storici prendono in considerazione come centrali soprattutto gli anni che vanno dal 1914 al 1989, è con tutte le sue guerre e i rivolgimenti sociali e ideologici uno scenario in cui hanno preso corpo innumerevoli romanzi. Luca Saltini vi ambienta il suo nuovo romanzo *Scrivimi dal confine* (Piemme) in cui una donna sul punto di attraversare il confine della Repubblica democratica tedesca ricorda il percorso della sua vita. Mentre il suo treno arranca nella notte piovosa (siamo nel 1960), Aimée ripensa ad un altro viaggio, quello che nel 1915 la portò, ancora bambina, dalla rutilante Parigi

a una valle prealpina lombarda. Si era in piena guerra e poco dopo il padre dovette partire per non tornare più. Aimeé perse anche la madre e la sua vita, nonostante le fatiche e le difficoltà, si istradò verso un ideale da cogliere, magari nella musica, nell'arte. È questo appunto il motivo del suo viaggio nella chiusissima DDR degli anni Sessanta: aiutare un uomo dopo essersi fatta invitare da un musicista tedesco conosciuto ai tempi della guerra. Romanzo di buon impianto narrativo, con efficaci salti nel tempo tra il presente e il passato di Aimée, *Scrivimi dal confine* possiede una vena poetica e descrittiva fuori dal comune intrecciando i sentimenti della protagonista con gli avvenimenti della sua vita in balia della storia, spesso terribile e ingrata mentre il secolo breve scorre tra orrori e terrori. La cupa descrizione della Germania orientale, con gli agenti della sicurezza interna che non concedono un attimo di tregua, è paragonata al tempo della guerra vera e propria, anche se una è combattuta con le armi e l'altra con le parole e il controllo sociale. Un libro da leggere.

Un sasso nel lago



Matteo Severgnini
Editore: Todaro
Pagine: 248
Prezzo: € 16

Un sasso nel lago (Todaro) è un giallo di Matteo Severgnini della serie dell'investigatore privato Marco Tobia, afflitto dalla sindrome di Tourette e residente sulla piccola isola di San Giulio del lago d'Orta. Stavolta, il buon Tobia, sempre afflitto periodicamente dalla sua sindrome che lo costringe a gesti scomposti, deve indagare su alcuni delitti compiuti nel mondo della prostituzione d'alto bordo milanese. Allorché il cerchio comincerà a stringersi, lo stesso investigatore sarà coinvolto in prima persona e da uomo dedito alle indagini diventerà potenziale vittima. Infatti, uno dei bersagli dell'azione criminosa è la fidanzata di Tobia, escort pure essa ma legata all'investigatore da un amore sincero e disinteressato. Attraverso una complicata

azione di pressione e minaccia ai danni della fidanzata di Tobia e le conseguenti uccisioni delle sue colleghe emergerà una torbida vicenda di tangenti pagate ad alcuni politici onde salvare una nota fabbrica di giocattoli in grave crisi. La vendetta ai danni della escort che aveva confessato i segreti di tale vicenda sarà efferata e senza esclusione di colpi in un parossismo di odio e all'interno di una totale perdita di controllo da parte dell'assassino minacciatore. Romanzo di veloce e dedicata lettura, come d'altronde lo sono tutte quelle che riguardano Marco Tobia, *Un sasso nel lago* cerca di dimostrare come le azioni del passato, anche lontano, si riverberano comunque, come tanti cerchi nell'acqua, sul presente collegando ciò che è accaduto in passato all'oggi in modo ineluttabile. Le delicate atmosfere del Lago d'Orta e le delizie della pace e della separazione dell'isola di San Giulio fungono da naturale contrappunto al mestiere sia di Tobia che della sua fidanzata in un gioco degli specchi tra città e campagna che fa procedere il romanzo alla stregua dell'infinita nostalgia di un irraggiungibile e agognato buen retiro dell'anima e del corpo.